

Tensioni sociali e manovra del governo



2 l'Unità OGGI

Chiedono risposte precise da una maggioranza che anche su questo è profondamente divisa - La FLM per un aumento della domanda di acciaio - Necessario incrementare le quote di produzione Finsider

Scioperano i siderurgici Oggi corteo a Roma per un piano di risanamento

ROMA — La parola torna ai lavoratori. Dopo il dibattito parlamentare sulla siderurgia — che nelle intenzioni del governo doveva servire a definire la strategia per il risanamento, ma che in realtà ha messo solo in luce i profondi contrasti che lacerano la maggioranza — i lavoratori del settore scendono oggi in piazza. Durante uno sciopero generale, gli operai di tutti gli impianti continueranno a Roma, per dar vita a un corteo che si concluderà a San Giovanni.

Una giornata di lotta su obiettivi precisi, articolati, su una piattaforma che rappresenta davvero un controllo rispetto alle tante proposte, ai tanti progetti avanzati ora dall'IRI, ora dalla Finsider, ora dal Ministero dell'Industria. Cosa vogliono i lavoratori? In due parole come hanno spiegato ieri i segretari della FLM, Agostini, Italia e Conte in una conferenza stampa, il sindacato chiede l'unificazione delle competenze istituzionali, un intervento per il risanamento finanziario delle aziende pubbliche, un piano di ristrutturazione che riguardi sia le partecipazioni statali che i privati.

«L'ultimo obiettivo della FLM riguarda direttamente il governo: Craxi deve ottenere dalla CEE l'aumento della quota di produzione Finsider. In caso contrario i ministri dovranno battersi contro la proroga del trattato CEEA, in base alla quale si fissano le quote produttive di ciascun paese. E, l'unica strada per salvare, davvero, tutti gli stabilimenti produttivi pubblici. Ma proprio su questo punto c'è lo scontro. In gioco c'è so-

prattutto la sorte di Cornigliano, del centro siderurgico che l'IRI vorrebbe cancellare. Forse anche con l'avvio del governo. Dardida che in occasione del dibattito parlamentare aveva spesso detto parole in favore dello stabilimento ligure è stato lasciato solo a suo agio. I dirigenti di Cornigliano non c'è più traccia nella mozione approvata dalla maggioranza. Vuol dire che il destino dello stabilimento è segnato? E, una domanda che ieri i sindacati della Liguria hanno rivolto direttamente al ministro delle Partecipazioni statali, durante un incontro svoltosi a Roma. Un incontro ancora interlocutorio, mentre invece la crisi solleciterebbe decisioni concrete.



Gianni De Michelis



Vittorio Merloni



Vincenzo Scotti

Senza i decimali scala mobile tagliata del 30%

La nuova offensiva della Confindustria - In 3 anni i lavoratori perderebbero 463 mila lire - La verifica serve a restituire 190 mila lire

ROMA — La nuova offensiva della Confindustria rimette in discussione l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, nel quale il valore del punto di contingenza è portato a 2.389 lire e a 8.800 lire lorde mensili mentre l'indice di variazione della scala mobile che nel trimestre agosto-ottobre 1982 aveva raggiunto 334,8 era stato riportato a 100. Entrambe le operazioni comportano un «raffreddamento» della contingenza del 15% rispetto al sistema precedente. In più, l'accordo stabilisce che di trimestre in trimestre sarebbero stati accantonati i decimali di punti a differenza del procedimento precedente di arrotondamento delle frazioni. La formula usata ha scatenato il contenzioso.

LA GUERRA DEI DECIMALI. Mentre la federazione sindacale, sostenuta dalla maggioranza del Parlamento, ha interpretato le frazioni di arrotondamento delle frazioni di punti di contingenza in base alla quale le frazioni di punto dovrebbero essere cancellate di trimestre in trimestre. Il computo proposto dal sindacato (e dal governo) produce al massimo lo slittamento del recupero, quello della Confindustria si risolve in una perdita permanente dei decimali e, quindi, dei punti di scala mobile maturati nel tempo con la loro somma.

ritardo del tasso del 10% programmato nel corso del 1984. Nell'arco di tempo febbraio 1983-dicembre 1985 l'incremento delle retribuzioni dovuto a contingenza sarebbe nella migliore delle ipotesi pari a 4.885.000 nell'ipotesi della Confindustria contro 5.148.000 nell'ipotesi del sindacato, con una differenza di 463.000 lire dovuta alla perdita di 6 punti di contingenza. La verifica serve a restituire 190 mila lire.

Finanziaria, restano 21 articoli su 38?

Si attende una decisione sullo «scorporo», richiesto dai comunisti, delle norme relative alla sanità e al fisco - Intanto riesplodono le divisioni tra ministri e nella maggioranza sui punti fondamentali della manovra economica - Longo disfa il lavoro di Visentini

ROMA — Il Parlamento discuterà poco più della metà della legge finanziaria presentata dal governo il 30 settembre. Il resto confluirà in diversi e specifici provvedimenti. Mentre si attende una decisione di questo tipo, intorno alla manovra economica esplodono ieri anche al Senato i conflitti ed i contrasti fra i partners della maggioranza. Le divergenze reali toccano ormai le questioni di fondo della manovra governativa e le misure che si prospettano per un futuro probabilmente non lontano: il minaccioso intervento sulla scala mobile; imposta patrimoniale; la tassazione dei titoli pubblici.

La proposta venisse accolta, della legge finanziaria resterebbero 21 articoli su 38. Si tratta — a parere del gruppo comunista — di ricondurre la legge finanziaria nell'ambito dei criteri determinati dalla legge di riforma della contabilità nazionale varata nel 1978. Lo stralcio viene, quindi, richiesto per quelle norme considerate del tutto estranee rispetto alla natura e alle funzioni della legge finanziaria. Chiaromonte ricorda, quindi, che la legge finanziaria non può disciplinare legislativamente ex novo settori dell'attività statale con riflessi sull'entrata e sulla spesa. «Sono noti — scrive Chiaromonte a Cossiga — gli autorevoli richiami a suo tempo formulati dal presidente della Repubblica sull'argomento e ben comprensibili come il nostro gruppo attribuisca un'importanza di grande significato. Il gruppo comunista ritiene, dunque, opportuno e urgente, anche per evitare lunghe discussioni e al fine di contribuire ad un corretto uso di una legge a contenuto pubblico quali è la legge finanziaria».

1984. E anche in queste sedi si registravano richieste di stralcio. Alla commissione Sanità lo scorporo è stato proposto per il PCI dal sen. Nicola Imbricco: alla richiesta si sono associati i parlamentari democristiani. Alla commissione Finanze e Tesoro, dove la relazione è stata tenuta dal sen. Emilio Ruffini, responsabile del dipartimento economico della DC, la richiesta è stata avanzata per le norme di natura fiscale: aumento al 36 per cento dell'aliquota IRPEE; redditi di imprese delle persone fisiche; redditi delle imprese familiari; redditi delle imprese a partecipazione paritetica; redditi esenti da imposta (BOT e CCT per esempio) per poter godere dei benefici socio-sanitari.

Il ministro delle Finanze Bruno Visentini ha mostrato disponibilità ad accogliere la proposta ponendo, però, una condizione: i decreti stralciati dovrebbero confluire in un decreto fiscale (quello che aumenta le ritenute sugli interessi bancari) già in discussione al Senato.

GLI SCORPORI — Intorno alla proposta di modifica del bilancio, intanto, il torione degli scorpori nel pentapartito. L'approdo nelle commissioni dei documenti contabili e finanziari ha esteso l'area del dissenso. Enzo Berlaro, vicepresidente democristiano della commissione finanze e relazioni, lo stato di previsione delle entrate, ha sintetizzato così le decisioni del governo: «Una manovra di contenimento più che di risanamento». A questo giudizio, Berlaro ha accompagnato il rifiuto di una eventuale imposta sui patrimoni e la richiesta di ripristinare la imposta straordinaria sui redditi di fabbricati. Alla commissione sanità, il democristiano Gian Battista Melotto ha messo in dubbio perfino la possibilità che nel 1984 si riescano a risparmiare quattro miliardi sulla spesa farmaceutica. Alla commissione Industria, il socialista Giuseppe Longo, ha sferrato l'attacco contro il fondo per gli investimenti e l'occupazione, dotato di appena 9400 miliardi di cui semina già destinati al ripiano dei debiti delle partecipazioni statali.

bilancio — il ministro socialdemocratico Pietro Longo si preoccupava di difendere il lavoro del suo collega, ponendosi in contrasto netto anche con il ministro del Tesoro Giovanni Goria che gli sedeva accanto. Qui sono stati i senatori dell'opposizione della maggioranza a chiedere parole definitive sulle ipotesi intorno al BOT e al patrimonio. Goria è stato fermo nel negare perfino la possibilità di una tassazione dei titoli pubblici o della imposizione di una patrimoniale. Il ministro del Tesoro ha anche espresso allarme e preoccupazione per il prossimo, ingente rinnovo di titoli del debito pubblico: «Sarebbe assai pregiudizievole l'uscita dalle aule del Parlamento di una qualunque informazione errata sulle intenzioni del governo».

Alta commissione bilancio, infine, si è riasentato il grottesco: una voluminosa relazione del ministro Clelio Darida sulle partecipazioni statali e sui assetti istituzionali, nel giro di pochi minuti è stata decisa ad opinione personale dello stesso ministro. In pratica — su insistenza del comunista Silvano Andriani — il rapporto ora non è niente di più che un contributo alla riflessione. A questo punto, però, non si conosce quale sia la linea del governo sulle partecipazioni statali.

Giuseppe F. Menella

Previdenza e sanità: per 4 voti il governo evita il secondo tonfo

ROMA — Appena qualche minuto dopo la votazione del decreto relativo all'abusivismo edilizio, il governo si è salvato per soli quattro voti (grazie all'assenza della «posizione radicale») da un nuovo clamoroso infortunio che avrebbe eliminato anche un altro pilastro della manovra economica: quel decreto (alla sua quinta edizione) che prevede interventi sulla spesa previdenziale, sanitaria e scolastica. Una pregiudiziale di inconstituzionalità del PDUP ha ottenuto infatti 237 voti contro 248.

Non a caso Cristofori ha indicato tra le questioni da chiarire nel corso dell'esame d'aula del decreto, quella della riapertura dei termini per il prepensionamento dei pubblici dipendenti (pensionati baby). Il relatore non ha potuto tuttavia fare a meno di ricordare che è tutto aperto il dibattito su alcune delle questioni poste con più forza dai comunisti nella discussione in Commissione: il trasferimento al bilancio dello Stato e non all'INPS delle operazioni di servizio contributivo; la modifica delle norme sul collocamento obbligatorio degli invalidi.

Ma l'iniziativa comunista non si ferma qui. Essa affronta il tema della previdenza e della sanità in un quadro di razionalizzazione della spesa sociale operando contro i tagli indiscriminati e, di conseguenza, in un atteggiamento più attento e aperto in aula.

Commentando le relazioni di Cristofori e di Longo, Giuseppe Vignola ha ricordato come la posizione del PCI abbia in qualche misura inciso sulla maggioranza e sul governo: sono stati assunti impegni di risame, di correzione di modi e di contenuti anche significative del decreto legge. In effetti già in Commissione non hanno funzionato (come del resto aveva poco prima dimostrato il voto sulla costituzionalità del decreto sull'abusivismo) i «patti di blocco» più volte affermati da esponenti del pentapartito. Le questioni da affrontare sono serie e non possono essere risolte senza un confronto vero. È sperabile — ha concluso Vignola — che l'esperienza in commissione, con lo scontro aperto tra esponenti della maggioranza e di minoranza, induca il governo ad un atteggiamento più attento e aperto in aula.

I medici minacciano sciopero 3 e 4 novembre

PERUGIA — I medici specialisti che lavorano a rapporto di consulenza negli ambulatori territoriali delle USL, circa 20 mila operatori — hanno lanciato ieri un ultimatum al governo, dopo i fischi a Degan e le minacce di sciopero dei medici generici e la successiva proclamazione dello stato di agitazione da parte dei medici degli ospedali. Medici generici, ambulatoriali ed ex condotti hanno intenzione di attuare uno sciopero il 3 e 4 novembre se il governo non aprirà una trattativa sulle loro richieste. «Vogliamo il reintegro dei medici specialisti e l'attuazione della riforma sanitaria» — ha dichiarato il segretario del SUMAI, Benito Meledandri, aprendo nel capoluogo umbro i lavori del congresso nazionale del sindacato di categoria — altrimenti andremo anche noi ad agitazioni pesanti. Dopo questo ultimo pronunciamento, tutto il fronte del personale sanitario che opera per conto del servizio nazionale (sia esso a rapporto di dipendenza come i medici ospedalieri, sia a rapporto di convenzione come i medici di famiglia e gli specialisti ambulatoriali) respingono le risorse di licenziamenti, tagli e riduzione selvaggia dei livelli di assistenza. Nel pomeriggio l'insieme di questi sindacati di categoria, presente il professor Parodi, presidente della federazione nazionale degli ordini dei medici, si sono riuniti per decidere e coordinare un programma generale di agitazione e di lotta.

Immediata protesta operaie nel Savonese

SAVONA — Immediata risposta di migliaia di lavoratori metalmeccanici savonesi al rifiuto della Confindustria di pagare i decimali della scala mobile. Ieri mattina tutte le aziende hanno scioperato e nel corso di assemblee promosse dai consigli di fabbrica sono stati votati, ordin del giorno di protesta poi inviati al ministro del Lavoro De Michelis. La mobilitazione ha in particolare interessato le Cokerie di Cadone e Calvo, lo stabilimento Fiat, il TTBB, l'Italsider. Dovunque si sono svolti animati dibattiti nei quali i lavoratori hanno chiesto un immediato intervento del governo presso la Confindustria perché sia rispettato integralmente l'accordo del 22 gennaio. Inoltre, secondo i lavoratori e la FLM, è inaccettabile l'eventualità di nuove trattative sul costo del lavoro.

Caduto il decreto, rimane l'abusivismo

Contro la sanatoria si erano concentrate larghissime critiche - I Comuni avrebbero speso 70 miliardi - Libertini: ora occorre una legge quadro che schiacci la speculazione e venga incontro a chi ha violato le norme per bisogno - Il professor Salzano: «Sciogliere il nodo del regime dei suoli»

ROMA — Il voto del Parlamento ha fatto giustizia del decreto sul condono edilizio contro il quale si era levata subito l'iniziativa e la lotta dei comunisti. Già erano insorti il mondo della cultura, i sindacati, le forze professionali e sociali, i Comuni e le Regioni. Ieri la Camera lo ha seppellito. Ma mentre si seppe che questo ammortizzatore, bisogna ricordare che esso, con il pretesto di battere cassa (un bluff, perché le spese di recupero sarebbero state dieci volte superiori alle entrate), in realtà realizzava una colossale operazione di sanatoria e di incoraggiamento del grande abusivismo di speculazione e di devastazione del territorio; puniva duramente l'abusivismo minore e di bisogno; addossava alle Regioni e ai Comuni la spesa per la riqualificazione, oneri finanziari schiacciati — 60-70 miliardi — senza contropar-

tità; recideva alla base la possibilità di governo e di programmazione del territorio e dell'ambiente. Il condono riguardava circa dieci milioni di interventi fuorilegge, commessi negli ultimi quarant'anni. Le case abusive in tale periodo, sono state tre milioni centomila (ottocentomila vani costruiti illegalmente a Roma; una vera e propria città abusiva in cui vivono 800 mila persone; cinquemila palazzi, senza licenza o concessione, a Napoli; 100 mila appartamenti, quindi, almeno mezzo milione di vani). Interi tratti di costa sono stati manomessi e deturpati in Campania, in Calabria. Due case su tre, fra quelle costruite nel Sud in questi anni, sono abusive. Ebbene, il provvedimento, con un colpo di spugna, avrebbe voluto assolvere lo scempio edilizio ed urbanistico.

Per questo si sono avute nelle ultime ore iniziative di opposizione che partivano da ogni settore della società italiana (Istituto nazionale di urbanistica, cooperative, ordine degli architetti, associazioni dei costruttori edili, degli inquilini e dei proprietari, della Lega per l'ambiente, di scienziati ed operai del territorio).

Si pone ora il problema del dopo decreto. Come si affronteranno le questioni che nascono? Il sen. Lucio Libertini, responsabile del settore casa della Direzione del PCI risponde così: «La caduta del decreto è un successo dell'iniziativa di lotta dei comunisti, e la sconfitta di un'operazione avventuristica del pentapartito. Ma, caduto il decreto, rimane il grande problema economico, sociale e culturale che è costituito dall'abusivismo e dalla devastazione del territorio. Esso va affrontato e con urgenza, con una legge quadro che riunisca insieme quattro momenti: 1) una legge quadro di sanatoria, che rispetti il potere delle Regioni, schiacci l'abusivismo di speculazione e venga incontro all'abusivismo di bisogno; 2) una moderna legge dei suoli, che parta dalla separazione del diritto di proprietà dal diritto di edificare; 3) un vasto programma di recupero delle aree colpite dall'abusivismo, che le ricondurrà a condizioni civili di vita; 4) una legge delle procedure che renda agile e quindi efficace la programmazione e i tutelati contro il burocratismo, il diritto dei cittadini. Inoltre, occorre varare, finalmente, una politica della casa che coerentemente risponda al

diritto all'alloggio per i cittadini con redditi molto bassi. È necessario il riassetto dell'Istituto nazionale di urbanistica, cioè della più autorevole organizzazione culturale in questo settore? Il prof. Edoardo Salzano ci ha detto: «Come presidente dell'INU non posso non esprimere la soddisfazione per il fatto che il Parlamento sia stato sensibile all'ondata di critiche che il decreto ha sollevato e che siamo stati i primi ad esprimere. Sbarazzato il terreno dal provvedimento illusorio e perverso, il problema resta adesso del tutto aperto e gli amministratori sono chiamati ad affrontarlo con

serietà e rigore. Si tratta di emanare una legge corretta per la sanatoria urbanistica e sociale dell'abusivismo di necessità e si tratta, più fondamentalmente, di scegliere, finalmente, il nodo del regime dei suoli».

«fatto che il decreto sia stato bocciato. Soddisfa anche l'ASPPI, l'associazione dei piccoli proprietari, perché si trattava di un puro prelievo fiscale, senza affrontare il problema di una sanatoria definitiva di natura abusiva. L'ANUE, l'associazione dei costruttori si è dichiarata contraria ad una riproduzione, sotto forma di disegno di legge del decreto decaduto, perché contraria a forme di condono, perché alimentano nuove aspettative di condono».

Con l'annullamento del decreto, problemi si pongono all'interno della maggioranza e nello stesso PSI. È noto che il provvedimento sull'abusivismo era stato sì dal ministro Forte (PSI) e Nicolazzi (PSDI). C'era stata una protesta di esperti socialisti di urbanistica, che si era manifestata con il voto contrario espresso dall'urbanista socialista Severino nel consiglio comunale di Roma. Il testo, ci si chiede, ora, quale sarà l'atteggiamento futuro del PSI. Tra l'altro, la sezione casa del PCI ha avanzato una richiesta di incontro al PSI per discutere i problemi del governo del territorio e della riforma del suolo. Voci di dissenso e di opposizione erano venute dai settori più avanzati del mondo cattolico e da un'ala della DC. Bisognerà vedere come, sgomberata la strada del decreto, si potrà tentare una ricostruzione del movimento riformatore.

Claudio Notari